

di Leonardo Colletti \*

**U**n grande scienziato come Victor Weisskopf disse una volta che quando la vita si fa brutta, due cose sono le sue consolatrici: Mozart e la meccanica quantistica. Molti fisici e melomani condividerebbero questo pensiero e nessuno potrebbe negare il diritto alla ricerca dello stare bene da parte di un essere umano e la soggettività dei mezzi per ottenerla: de gustibus non est disputandum. Finché i gustibus non vanno però a ledere il benessere (o le tasche) altrui. Immaginiamo allora che un gruppo di intellettuali desideri curarsi da disturbi e malattie tramite l'ascolto regolare di sinfonie e concerti, o per mezzo di uno studio matto e disperatissimo dei migliori testi di fisica matematica. Che dire? Buon per loro. Supponiamo inoltre che tali curiosi individui ritengano che alla loro salute giovi particolarmente l'ascolto della musica sinfonica dal vivo, magari in scenari naturali mozzafiato, o che vogliano studiare la meccanica quantistica lì dove essa è nata, tra i banchi impolverati di gesso di Göttinga e Copenaghen o nel verde ben curato di Princeton, perché solo in questo modo, essi sostengono, le loro eccentriche "terapie" hanno effetto. Che dire? Beati loro, se se lo possono permettere. Ma ipotizziamo poi che questi romantici collezionisti di emozioni chiedano allo Stato (e quindi, ai concittadini) di contribuire a pagare le inevitabili spese che queste stravaganti cure "mediche" comporterebbero. La domanda è: dovrebbe lo Stato contribuire o no? Ebbene, se la cura funziona, in uno Stato che abbia a cuore i suoi cittadini, probabilmente sì. Ma chi è che decide se una cura funziona? Lo si mette ai voti? Qui sta il punto. La scienza non si attiene a ciò che una maggioranza decide. In breve, anche se una schiacciante maggioranza votasse contro le leggi della dinamica, un corpo in caduta se ne farebbe un baffo di ciò e continuerebbe a cadere secondo le stesse leggi. In scienza vige dunque l'oligarchia della corroborazione, della caccia all'errore e della verifica sperimentale, e non la democrazia dell'opinione, né la demagogia dei capricci superficia-

## Omeopatia, fra scienza e democrazia



li di una maggioranza che, per esempio, confonda l'emozione con la guarigione o la coincidenza con la causalità, o ancora, che non conosca le basi della statistica. D'altra parte la scienza è la quint'essenza di una democrazia genuina perché dimette tutti nelle stesse condizioni, e non c'è autorità o gruppo di potere che tenga di fronte al fallimento di un esperimento e alla necessità di rivedere le proprie teorie. Per questo Popper riteneva quello scientifico l'atteggiamento alla base di una società autenticamente aperta, in nome di un cammino di avvicinamento all'ideale regolativo della verità. Un'amministrazione pubblica che metta in secondo piano il valore della verità, relativizzando l'unico modo di conoscere umano che sia intersoggettivo, ovvero la scienza, non è un'amministrazione affidabile. L'iniziativa della giunta provinciale di istituire un primariato di medicina alternativa solleva molti interessanti problemi, dunque: non è solo una questione di denaro pubblico, ma di pubblico riconoscimento della verità come di un valore, o, al contrario, della sua relativizzazione.

L'omeopatia non ha ottenuto alcun riscontro scientifico, per quanto cercato. Non esiste una spiegazione del suo funzionamento che conduca a delle predizioni passibili di controllo sperimentale. Ad oggi, l'unica sua forza sono le testimonianze del tipo "con me ha funzionato", che non hanno alcun valore, primo perché avulse da ogni stati-

stica, secondo perché si inferisce un meccanismo di causa ed effetto laddove, a rigor di logica, c'è stata solo una coincidenza di guarigione e assunzione di "farmaco" omeopatico. In pratica, c'è sempre qualcuno che può testimoniare di aver vinto alla lotteria, ma quanti ce ne sono che hanno perso? Peggio ancora, nel caso dell'omeopatia, in base a cosa, colui che ha "vinto", può escludere che non siano intervenuti altri fattori, diversi dal "farmaco" omeopatico? In particolare nei disturbi cronici non è affatto sorprendente che dopo alcune settimane dall'inizio della cura omeopatica il dolore tenda a scomparire, perché questo variare delle condizioni è, per l'appunto, cronico. Se due cose succedono una dopo l'altra non significa che una sia la causa dell'altra. L'omeopatia ha la stessa efficacia della musica sugli appassionati di musica e della fisica sugli appassionati di fisica: un effetto placebo. Ma allora, se in ambito medico è giusto guardare al di là della scientificità o meno di una cura, se è giusto guardare al malato nella sua interezza, ovvero non ignorando le sue possibili suggestioni psicologiche, sarebbe giusto che lo Stato contribuisse, senza discriminazione, a tutte le terapie alternative allo stesso modo prive di riscontro oggettivo, passione sfrenata per la musica sinfonica inclusa.

Lo stesso Weisskopf sosteneva che l'esistenza umana è poggiata su due pilastri: la compassione e la conoscenza. La compassione senza la conoscenza è inefficace, la conoscenza senza la compassione è inumana. Come muoversi dunque tra la compassione, che ci suggerirebbe forse di aprire un primariato per rispondere alla voce che pare levarsi dal basso incurante dell'assenza di scientificità, e la conoscenza che ci indica l'inefficacia e la potenziale pericolosità (quando ritardano il ricorso alle cure vere e proprie) delle medicine alternative? L'alternativa al primariato alternativo è investire sull'educazione scientifica. Solo un sapere che includa le conoscenze e i metodi di procedere scientifici come costata fondamentale può ritenersi un sapere autenticamente umanistico.

\* docente di matematica all'Università di Bolzano